

L'EDUCAZIONE DELLA FEDE:

occasioni e contenuti

In origine era il catechismo (dei bambini) organizzato in parrocchia per ricevere i sacramenti della cresima e della eucaristia. Poi vennero i cambiamenti (cresima dopo la comunione; due anni di corso) e gli itinerari per i sacramenti degli adulti (matrimonio, battesimo). Come è organizzata mediamente la catechesi e perché? Come mai sembra avere così poco successo? E come potrebbe meglio esprimere i suoi compiti in una situazione di complessità culturale?

1. Alcuni problemi

È forse utile premettere come introduzione l'affermazione che la scienza catechetica non ha ancora ben definito il suo statuto epistemologico; cosa, questa, che rende problematica anche la prassi catechistica¹. In modo molto sintetico e divulgativo si può riassumere il complesso cambio teorico-pratico in atto nello slogan dal *catechismo alla catechesi* e se ne possono individuare alcuni tratti.

1.1. Necessità di una nuova prassi catechistica

In un primo momento questo slogan voleva significare la necessità di superare il solo uso del testo del catechismo e quindi l'organizzazione catechistica come era stata definita dal concilio di Trento e dalla forte espansione della Congregazione della Dottrina Cristiana (ripresa anche dai docu-

menti di Pio XI *Orbe Catholicum*, 1923 e *Provido Sane*, 1935). La catechesi va oltre il testo e la metodica della domanda-risposta. Va oltre soprattutto il linguaggio decisamente scolastico dei catechismi e specialmente di quello di Pio X che, accanto ad indiscutibili pregi porta, con sé proprio il limite dell'inacidimento dei linguaggi della fede e specialmente del linguaggio biblico e liturgico².

Questo slogan, inoltre, voleva significare la necessità di allargare l'azione catechistica a tutta la dimensione pastorale (senza confondersi con essa). In altri termini ci si rese conto che, poiché la vita cristiana perdeva progressivamente spessore nella vita dei battezzati, era necessario «utilizzare» il momento della richiesta dei sacramenti per un vero recupero della dimensione operativa ed ecclesiale della fede. Questo avvenne in Italia, ad esempio, con il piano pastorale Evangelizzazione e Sacramenti attraverso il quale si pensava di riabilitare il credente nel versante delle dimensioni della vita cristiana: l'ascolto della Parola, la preghiera, la testimonianza (sottovalutando, invece, l'importanza di temi legati alla vita stessa della comunità: la appartenenza, la progettualità, la condivisione e il convivere).

Una variante maggiormente approfondita di questa intuizione è il recupero della caratteristica catecumenale nell'organizzazione della catechesi di cui parlerò più avanti. Già dagli anni '60, tuttavia, cominciava a farsi chiaro³ che il problema maggiore era il recupero della dimensione evangelizzante propria del processo di iniziazione della fede.

1.2. Questioni non risolte

Anche sul versante della riflessione teorica si avverte che la catechesi sta dentro una incertezza tale da richiedere una analisi che meglio definisca la sua natura e il suo compito all'interno della pastorale ecclesiale. Gli autori sono tutti concordi che essa trova la sua identità dentro la missione ecclesiale e in modo specifico all'interno del servizio alla parola di Dio. La chiesa, come comunità dei discepoli che hanno fatto propria la missione di Cristo, si fa carico dell'avvento del Regno di Dio e della sua giustizia nei diversi contesti storici. Questa è la buona notizia da cui sono posseduti e che annunziano. La trasformazione della storia in storia della salvezza è il contenuto ultimo dell'evangelizzazione. La rivelazione ne è la traccia e Cristo viene annunciato come immagine definitiva del *cam-bio* (salvezza, nuova creazione, redenzione) che la speranza del Regno porta in sé. La catechesi contribuisce all'annuncio che trasforma la storia e in senso stretto si occupa della formazione dei nuovi credenti e delle comunità in modo che la parola annunciata venga accolta, maturata e porti i segni della novità evangelica.

Tuttavia quanto più il movimento catechistico del nostro secolo provava a descrivere il «percorso della Parola nella storia e nella comunità» tanto più prendeva coscienza che il suo servizio aumentava e occupava anche l'ambito della risposta dell'uomo e delle comunità alla Parola: l'educazione della fede. In tale contesto veniva alla luce la polarità strutturale e strutturante l'azione catechistica: il riferimento alla rivelazione (in tutte le sue forme) e il riferimento al soggetto e alla sua struttura di vita.

Anche l'uso linguistico delle espressioni

verbalmente manifesta questo progressivo mutamento di orizzonte. Si parla infatti di catechesi come *trasmissione* della fede: la comunità ha il dovere-diritto di trasmettere il deposito della fede e la catechesi assicura questo annuncio e trasmissione. Successivamente si usa il termine *comunicazione* della fede sottolineando che tale processo è una azione complessa che avviene all'interno del vasto fenomeno della comunicazione come fatto culturale e tecnologico. Complessità di cui la catechesi

deve tener conto uscendo definitivamente dall'isolamento «teologico» della prassi precedente. Il ricevente, il contesto culturale, i rumori (per usare una terminologia tecnica) incidono e modificano in modo significativo il processo di comunicazione del messaggio evangelico il cui «valore intrinseco» di Parola di Dio sempre più si scontra con le modalità delle parole degli uomini.

Da ultimo viene usato il termine *educazione* della fede⁴ che risulta essere una espressione evocativa di per sé e che tuttavia lascia non poche questioni aperte. Già da tempo si discute sulla dimensione evolutiva e quindi educativa della fede: cosa viene educata? la fede? le condizioni umane? le dimensioni operative o atteggiamenti? Di fatto in molti auto-

ri l'educativo equivale a pedagogico per cui educare la fede significherà l'indagine psicopedagogica per meglio adattare i contenuti della rivelazione alle diverse età evolutive⁵.

Se posso contribuire a tale dibattito lo farei nella linea della piena assunzione dell'educativo all'interno della catechesi ovvero nella indagine circa la prospettiva che indaga le condizioni attraverso cui le personalità pervengono alla loro maturità perché solo dentro questo processo complessivo di sviluppo e di orientamento della per-

◆
**La chiesa,
come comunità
dei discepoli
che hanno fatto propria
la missione di Cristo,
si fa carico dell'avvento
del Regno di Dio
e della sua giustizia
nei diversi
contesti storici.
Questa è la buona
notizia da cui
sono posseduti
e che annunziano**
◆

sona è possibile parlare di accoglienza e maturazione della fede, ovvero di sviluppo di personalità cristiane o di integrazione fede-vita⁶. Bisogna essere consapevoli, però, che educativo non si identifica con socializzante. Non equivale, cioè, alla trasmissione dei beni culturali da una generazione all'altra ma si configura come processo intenzionale finalizzato al sostegno della personalità e progettualità vitale dell'individuo.

2. I compiti e i contenuti dell'agire catechistico

Per rispondere all'interrogativo posto nel titolo si dovrà indagare anche un secondo aspetto: i compiti che la catechesi ha di fronte a sé in quanto momento distinto del servizio che la comunità svolge alla Parola di Dio nel nostro tempo.

2.1. *Rendere viva e operosa la fede*

Il breve ma denso paragrafo 14 della *Christus Dominus* (Vaticano II) indica ai vescovi il compito fondamentale della catechesi nella comunità: azione ecclesiale per abilitare i credenti a vivere la fede in modo operoso e legata alla vita. Le altre espressioni dei documenti ecclesiali⁷ riecheggiano questa direttrice che il concilio ha dato alla chiesa universale. La catechesi ha come compito fondamentale quello di educare la fede ricevuta in vista della sua maturità; sia a livello dei credenti che delle stesse comunità. La fede è qui intesa come orientamento fondamentale della vita, come discepolato e risposta alla vocazione battesimale. Anche la maturità

della fede è intesa in senso dinamico. Il credente adulto nella fede è capace di vivere il nostro tempo secondo la sapienza evangelica, applica alla vita lo spirito delle beatitudini, segue le orme di Cristo, condivide la missione ecclesiale e si sente appartenente ad essa, sperimenta l'intimità dell'amore di Dio e ne celebra la presenza nella storia. Le medesime indicazioni valgono per le comunità. Il concetto di maturità è inteso in senso dinamico per il fatto che si fa chiaro che esistono livelli di maturità secondo le età evolutive e soprattutto secondo lo sviluppo teologico della fede che va dalla prima accoglienza, alla conversione, all'apprendistato della vita nuova, alla continua progressione in essa. Non ugualmente chiaro appare il rapporto tra maturità umana e maturità di fede. In che senso è necessaria una maturità umana per essere adulti nella fede? Nel senso che esiste una fondamentale unità intrapsichica tra l'uomo e il credente per cui l'uomo nuovo frutto dell'azione della grazia e del cammino educativo della comunità non possiede

un altro centro direzionale e volitivo della persona se non il «proprium» (Allport) o l'«io» (Erikson) della persona stessa. Lo sviluppo dell'io (centro direzionale dell'individuo) in tutte le sue dimensioni (cognitive, psicanalitiche, sociali, economico-politiche, culturali) è il luogo dove la proposta evangelica può essere accolta per diventare personale progetto di vita.

2.2. *Credo. Amen*

Non ho la possibilità di ripercorrere tutta la discussione in atto circa l'interpretazione da dare al termine «contenuto» della catechesi⁸. Basti l'accento al fatto che il passaggio da catechismo a catechesi rende



questo argomento molto piú collegato alla esperienza cristiana che alla definizione della fede. D'altra parte gli storici del dogma assicurano che raramente una affermazione *de fide* è nata per il gusto della teoria teologica. A partire da questa affermazione se ne può concludere che gli ambiti del messaggio della catechesi sono almeno quattro.

2.2.1. LA CATECHESI IN ORDINE UNA FEDE

Certamente in questo contesto fede potrà significare il sentimento di infinito, di apertura e di fiducia verso la trascendenza ma ancora di piú questa dimensione della esperienza religiosa dovrà essere cristologicamente connotata. Per cui fede è innanzitutto la fede di Gesù nella sua dimensione operativa e cognitiva. Il cristiano crede in senso proprio che Gesù è il rivelatore del Padre in opere e parole (DV 2); crede la sua fede e ordina la sua vita in tale prospettiva. Va sottolineato che in primo luogo la fede non ha per oggetto la persona di Gesù ma la sua fede cioè il suo orientamento di vita. Non può esserci catechesi, quindi, senza che risuoni (*katekizein*) nella comunità e nel credente la narrazione della vita di Cristo: se le sue scelte, i suoi valori, le sue azioni, le sue parole e il suo messaggio. Nel Cristo Globale (Jungmann) troviamo il suo progetto di vita (il carattere messianico) capace di rinnovare il mondo e la sua visione teologica della esistenza (la teologia di Gesù secondo la felice espressione di J. Jeremias) ossia il suo modo di pensare, pregare, parlare, di Dio-Trinità. La dimensione teologica-progettuale e quella teologica devono essere intrinsecamente collegate nell'azione catechistica come lo furono nella prassi di Gesù.

2.2.2. LA CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA

Il carattere educativo della catechesi viene collegato sempre piú, nei nostri tempi con la iniziazione cristiana. Non tanto in riferimento di conferimento dei sacramenti che identificano la persona al mistero pasquale di Cristo⁹ quanto alla progressiva introduzione o apprendistato¹⁰ alla vita cristiana che ne costituisce il contenuto essenziale. Bisognerebbe inoltre sottolineare che in questo contesto «vita cristiana» vuole signifi-

ficare le dimensioni che strutturano progressivamente l'agire battesimale del credente. La vocazione battesimale colloca, infatti, il cristiano nella logica della missione pasquale di Cristo e della chiesa; missione entro cui si progredisce e a cui ci si educa per mezzo degli strumenti della vita cristiana.

- La vita cristiana è quindi la prassi di liberazione integrale che la comunità è il credente in essa è chiamata a realizzare in un determinato segmento della storia.

- Ma è anche la progressiva educazione a leggere la storia con gli occhi di Dio per scoprirne i segni dei tempi (*lectio divina*).

- È capacità di interiorizzazione e preghiera per lasciarsi abitare dalla potenza dello Spirito.

- È educazione a celebrare la storia della salvezza e il Cristo risorto che di essa è il paradigma e il Signore.

- Avviene in una comunità concreta e attraverso il suo agire concreto.

- Ha necessità di scoprire il proprio apporto e il proprio servizio-ministerialità.

2.2.3. LA CATECHESI PER LA DOTTRINA CRISTIANA

Non si pensi che la catechesi debba smarrire la sua tradizione. Essa è sempre in con-

◆

**Il compito
fondamentale
della catechesi
nella comunità:
azione ecclesiale
per abilitare i credenti
a vivere la fede in modo
operoso e legata
alla vita**

◆



tatto con il sapere della fede *di e in* Gesù. Pur senza scambiare il ruolo della catechesi con il compito della teologia nella comunità, tuttavia essa è chiamata a *dire* la fede e la visione di vita propria della fede. Fa questo attraverso il sapiente uso delle fonti che essa possiede: la Scrittura, la liturgia, la tradizione, il magistero, il vissuto delle chiese locali la storia degli uomini, e le grandi religioni. Ognuno di questi linguaggi della fede possiede un suo ruolo importante come una completa sinfonia.

2.2.4. LA CATECHESI NELLO SVILUPPO DELLA PERSONA

Il carattere propriamente educativo dell'azione catechistica fa riflettere anche sulla dimensione evolutiva della persona per farsene carico o almeno sostenerlo. Come ogni azione educativa essa tende all'unità e alla formazione dell'unico io. In qualche modo essa deve contribuire facendo attenzione a non comunicare solo il dato della fede ma sviluppare anche le dimensioni proprie della persona. Quanto si vuole affermare non è simile alla dimensione antropologica della catechesi e neppure solo al contributo che la catechesi dà alla salute mentale delle persone quanto il fatto che essa deve prendersi cura della «soggettività» della persona minacciata dagli esiti della socializzazione nel nostro contesto culturale. In modo particolare dovrà tener

conto ed educare la vita comunicativa delle persone e le reciproche inferenze all'interno dei gruppi sociali¹¹.

3. I momenti e i soggetti educativi

Gli obiettivi educativi e i contenuti appena accennati vengono perseguiti all'interno di una progressione non sempre ben definita come non definiti appaiono i compiti delle diverse agenzie e/o soggetti educativi. In senso del tutto generale prevale la percezione della omologazione, ovvero si offre lo stesso modulo educativo a destinatari differenti o in condizioni educative molto differenziate: il battesimo ai bambini, la catechesi per la prima comunione, la cresima, il corso per fidanzati, la predicazione domenicale. Tra i motivi di tale semplificazione dell'organizzazione del processo educativo all'interno della comunità cristiana va sottolineata la difficoltà che gli operatori intermedi (parroci e catechisti) hanno di prendere coscienza del progressivo deterioramento del contesto sociale che una volta stabiliva una sorta di catecumenato sociale (espressione di J. Colomb) e il sorgere nel contesto europeo della società complessa. In questa prospettiva fa fatica a nascere una visione pastorale che tenga conto della secolarizzazione della cultura e la conseguente relativizzazione della «società cri-

stiana". Non si tiene sufficientemente conto, cioè, che l'offerta educativa si colloca dentro due situazioni strutturali che ne modificano molto l'organizzazione. Esse sono: la perdita del sostegno sociale e la mancanza di richiesta educativa. Il contesto sociale genera sub-culture e condotte non più ispirate formalmente al Vangelo per cui l'istruzione cristiana rischia sempre più di essere e rimanere esterna ai destinatari tanto più che essi non chiedono (e non solo per la piccola età) di essere educati al Vangelo quanto di ricevere i sacramenti dando loro stessi significati ai medesimi riti. In questo contesto va quindi ripensato il processo educativo in modo tale da rispondere gradualmente alla differente situazione dei destinatari.

3.1. Socializzazione, Evangelizzazione, iniziazione, educazione permanente

Quello che nella maggior parte viene scambiata come catechesi è in realtà una semplice *socializzazione* religiosa. Questa attività è un diritto-dovere della società, possiede aspetti importanti ma per quanto riguarda il tema che si viene trattando presenta due limiti. Innanzitutto socializzazione vuole intendere l'insieme della comunicazione messa in campo dalla società per trasmettere alle nuove generazioni i beni culturali attraverso cui decifrare e orientarsi nel mondo che la generazione precedente ha modellato. Sono un insieme di segni, termini, riti, luoghi, feste, tradizioni, credenze, che esistono nell'ambiente e progressivamente vengono decodificati alle nuove generazioni. Per cui vengono percepiti come «mattoni del passato». Altro è *educazione* che significa da parte dei destinatari libera scelta di intervento nel contesto di vita secondo un progetto che elabora lui stesso simboli e lin-

guaggi¹². In secondo luogo questa trasmissione di cultura è *religiosa* in quanto ha come contenuto la dimensione religiosa dell'uomo. Essa si esprime nella accettazione dell'esistenza di Dio, la sua provvidenza, il suo giudizio, e la conseguente norma morale dei comandamenti; si esprime in una serie di riti nei momenti importanti della vita intesi come richiesta di benedizione e sicurezza. Essa difficilmente conosce l'esperienza di Cristo (se non nei tratti marginali o della definizione teologica astratta) per cui non può esprimersi come discepolato, sequela e progetto. In essa il Vangelo è sempre una morale spesso confusa con l'Antico Testamento. Tuttavia la socializzazione religiosa svolge compiti importanti ed è comunque la «porta di accesso» alla esperienza di fede per cui le diverse agenzie religiose devono tenerne conto.

Il termine *evangelizzazione* viene ripreso nella prassi catechistica specialmente dopo la settimana di Medellin (1968) dove si parlò esplicitamente di dimensione evangelizzante della catechesi. Questa espressione vuole sottolineare che la catechesi non può ritenere acquisito il fatto che si creda in Dio anche quando venisse richiesto un sacramento per cui essa dovrà

recuperare i temi tipici dell'annuncio: la fede nella persona e operato di Gesù di Nazareth.

Ben altro percorso viene indicato con il termine *iniziazione*. Questo termine sottolinea sia la dimensione socializzante della vita della comunità, quanto la libera accettazione da parte del candidato; il cammino di prova e abilitazione, il concorso comunitario nella verifica e nella accoglienza. Al centro vi è dunque la vita nuova da conoscere, accogliere e sviluppare. Questo processo iniziatico è *cristiano* non solo perché

◆

La vita cristiana è la prassi di liberazione integrale che la comunità e il credente in essa è chiamata a realizzare in un determinato segmento della storia

◆

fa riferimento al Vangelo, ma soprattutto perché avviene nel contesto sacramentale della trasmissione dello Spirito¹³. La struttura educativa che ad essa si ispira prevede un tempo sufficientemente diffuso per raggiungere tali obiettivi, tappe di verifica, celebrazioni e soprattutto il concorso della comunità con la sua storia particolare. Il «cuore» catechistico di tale processo si chiama fin dai tempi antichi *catecumenato* per cui è facile oggi incontrare nella letteratura catechistica e nella prassi di alcune parrocchie o movimenti ecclesiali la dizione «catecumenale» per indicare un percorso che voglia coinvolgere globalmente il credente per sviluppare in lui le attitudini specifiche della vita cristiana.

Infine *l'educazione permanente* nella comunità. Troppo spesso questa dimensione viene limitata alla informazione teologica: una progressiva conoscenza di tutto il sapere cristiano (Bibbia, teologia o morale). Anche questo è positivo tuttavia la catechesi permanente o educazione della comunità dovrebbe significare l'attività attraverso la quale la comunità degli adulti nella fede sanno leggere il proprio tempo alla luce delle fonti cristiane e per progettare la propria missione di servizio al mondo¹⁴. Dovrebbe quindi essere il carattere progettuale della comunità.

Questi quattro percorsi non sono pensabili sempre in una progressione definita come, cioè, che fosse possibile organizzare un gradino dopo l'altro. Questo almeno nel nostro contesto concreto. Sono percorsi che si intrecciano e che le singole agenzie dovrebbero aver cura di gestire in modo collegato.

3.2. *Famiglia, ambiente, comunità, gruppo dei pari, celebrazione*

Sotto il tema delle agenzie educative colloco (non senza qualche ambiguità) sia la questione dei soggetti e dei rispettivi compiti all'interno del processo educativo che la questione dei tempi organizzativi. Di fatto l'organizzazione conosciuta nelle nostre parrocchie è impostata secondo il modello della scuola e quindi è connotata dai tempi della socializzazione. L'obiettivo che ne deriva è quello di evangelizzare ogni età della vita (catechesi permanente) o almeno i momenti significativi di essa (fanciullezza, adolescenza, matrimonio, nascita dei figli). E su questo «modulo» si innesta-

no le attività specifiche delle singole agenzie.

La *famiglia* resta la prima agenzia chiamata a svolgere il ruolo catechistico. Prima della scolarizzazione l'incontro con il vangelo avviene in diretto contatto con la fede dei genitori e l'organizzazione della vita familiare. Attraverso il contatto vitale con i genitori si acquistano le predisposizioni di base ma anche le informazioni iniziali. Nella famiglia avviene certamente la socializzazione primaria anche nel campo della religione. Inoltre essa può svolgere il ruolo di iniziazione e evangelizzazione nel senso proprio. Questo avviene specialmente in ordine alla organizzazione della vita che i genitori predispongono verso i figli. La progettualità indiretta (processo di identificazione) è il luogo della evangelizzazione operata dalla famiglia.

Anche *l'ambiente* svolge un servizio di alfabetizzazione e socializzazione religiosa. Inevitabilmente. Con il termine ambiente intendo dire i mass-media e la scuola. Sono noti i problemi generati dalla presenza della televisione in ordine al diritto-dovere educativo della famiglia e la necessità di pervenire ad un nuovo patto educativo tra le agenzie educative¹⁵. Semplificando molto si potrebbe affermare che nell'attuale situazione queste agenzie non hanno escluso il «religioso» dalla loro programmazione ma che tale inserimento è totalmente giustapposto con altri sistemi valoriali, è svuotato sia del riferimento dogmatico che etico. Risulta essere una vaga dimensione di religiosità.

Tra i soggetti educativi dovrebbe prendere più responsabilità la *comunità cristiana*. La chiesa evangelizza per quello che è (Paolo VI). Tuttavia questa frase deve essere intesa «per quello che è la sua missione». Evangelizza cioè in quanto essa si raduna per capire il mondo e trasformarlo secondo il progetto di Dio. Di fatto la comunità che interviene nel processo educativo è una comunità che non si lascia interrogare dalla storia ma semplicemente costruisce «oasi» liturgiche per difendersi dalla storia medesima. Anche l'intervento degli operatori pastorali diventa così la presenza di specialisti allo stesso modo della presenza di esperti all'interno di un curriculum scolastico.

Emerge con sempre maggiore chiarezza il ruolo educativo del *gruppo dei pari* anche

nel processo di evangelizzazione e catechesi. Questo ambiente-soggetto tipico del nostro tempo ha bisogno di una attenzione precisa perché diventi luogo educativo¹⁶. Esso è soggetto di evangelizzazione attraverso la rete comunicativa che vi si crea, i processi di identificazione e di sostegno tra le persone, la progettualità propria del gruppo medesimo.

Una importanza specifica assume anche la *celebrazione*. Da sempre il rito è veicolo di formazione religiosa anche se non sempre purificata dalla tentazione magica e animista. In questo contesto andrebbe rivisitato sia l'organizzazione del Lezionario dell'anno liturgico sia il ruolo dei santuari

o dei luoghi tradizionalmente meta di pelgrinaggi sia la predicazione che va pensata come rendimento di lode per la missione che la comunità può svolgere in un dato territorio e in vocazione dello Spirito (epiclesi) per la sua attuazione.

4. Verso il recupero del modello catecumenale

In conclusione credo si debba affermare la necessità di recuperare alcuni degli aspetti del catecumenato nell'interno processo catechistico ridistribuendolo, magari, tra le diverse agenzie e momenti dell'offerta educativa propria della comunità cristiana.

NOTE

¹ Una rapida informazione sulle tendenze del nostro secolo e in modo specifico nel post-concilio in ALBERICH E., *Natura e compiti di una catechesi moderna*, Torino, Ldc, 1972; ALBERICH E., *Orientamenti attuali della catechesi*, Torino, Ldc, 1973; ALBERICH E. *La catechesi della chiesa Saggio di catechetica fondamentale*, Torino, Ldc, 1992; ANGELINI G., *La catechesi dal Vaticano II a oggi. Analisi storica per chiarire i problemi e le linee della catechesi ai nostri giorni* in Atti del IV convegno catechistico diocesano (Busto Arsizio 30 settembre - 6 ottobre 1984), Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1985, pp. 49-85; MEDDI L., *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, Emp, 1994, c. 3.

² Cfr. NORDERA L., *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Roma, Las, 1988, pp. 454-455, GARISELLI G., *Dal catechismo di Pio X al «catechismo dei fanciulli»*. Note storiche sulla pedagogia religiosa

dei fanciulli, Bologna, Edb, 1983, 46 ss.

³ NEGRI GC. *Considerazioni sul fenomeno della dissociazione tra sapere religioso e mentalità di vita* in Orientamenti Pedagogici 8, 1961, pp. 269-297; Documento Base *Il rinnovamento della catechesi*, c. III

⁴ Questo termine è ormai codifica anche nei documenti uffiziali DB, DCG, Ct.

⁵ COMBI E.-REZZAGHI, *Catechesi. Che cos'è. Come si vive*, Cinisello Balsamo, Ep, 1993.

⁶ RdC 52-55; NEGRI GC., *Catechesi e mentalità di fede. Metodologia catechistica fondamentale*, Torino, Ldc, 1976.

⁷ Cfr. AG 14, RDC 30.36-38, DCG 16, Rica 1-2, Ct 18.

⁸ RATZINGER J., *Trasmissione della fede e fonti della catechesi*, Casale Monferrato, Piemme, 1985; GROppo G., *Contenuti* in Dizionario di Catechetica, Torino, Ldc, 1986; MEDDI, 1994, c. 9.

⁹ AG 14, RICA 1-2, Ucn, *Nota per l'accoglienza del catechismo per la*

iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, 1991, n. 7.

¹⁰ ALBERICH E., *Come e quando si diventa cristiani in Italia oggi. Per un ripensamento del processo di iniziazione cristiana* in Orientamenti Pedagogici 193, 1986, 1, 102-113.

¹¹ CARRIER H., *Psico-sociologia dell'appartenenza religiosa*, Torino, Ldc, 1988; TONELLI R. *Gruppi giovanili ed esperienza di chiesa*, Torino, Ldc, 1992.

¹² MILANESI GC., *Socializzazione religiosa* in *Dizionario di Catechetica*, Torino, Ldc, 1986, pp. 588-592.

¹³ Con felice espressione si usa dire *iniziati ai sacramenti e dai sacramenti*.

¹⁴ Su questo: più articolato in MEDDI, 1994, c. 6.

¹⁵ Cfr. MEDDI L., *Diventare educatore*, Roma, Ep, c. 11.

¹⁶ POLLO M., *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Torino, Ldc, 1988.